

## ECONOMIA



Un'operaia al lavoro in una impresa metalmeccanica FOTO INFOPHOTO

# In picchiata i prestiti alle imprese

● **Unimpresa critica il governo Monti: le banche hanno chiuso i rubinetti ma non per la Pubblica amministrazione** ● **In un anno 40 miliardi in meno ai produttori e 10 in meno alle famiglie**

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

Le imprese contro il governo Monti, amico delle banche che in un anno hanno tolto più di 40 miliardi di crediti alle imprese. Unimpresa, associazione trasversale che mette assieme piccole e medie imprese va all'assalto dell'ultimo anno di governo su il tema più sentito dai suoi associati: l'accesso al credito. Utilizzando i dati del bollettino della Bankitalia, il Centro studi Unimpresa produce una tabella polemica fin dal titolo: "Un anno di crisi col governo tecnico". Mettendo a confronto i prestiti erogati dal sistema bancario italiano nell'anno di governo Monti (novembre 2011-novembre 2012) rispetto all'anno precedente (novembre 2010-novembre 2011) Unimpresa denuncia come le banche hanno accordato quasi 50 miliardi di euro in meno di prestiti a imprese e famiglie. A fronte degli oltre 200 miliardi presi dalla Banca centrale europea a tassi particolarmente bassi per salvare i loro bilanci in rosso a causa delle sbagliate speculazioni, le banche italiane hanno deciso di investire quasi esclusivamente in titoli di Stato italiani: lo stock di Bot e Btp è infatti aumentato di circa 140 miliardi.

L'altra differenza di trattamento riguarda il settore pubblico. Se in banca si presenta un imprenditore privato,

avere un finanziamento è quasi impossibile; se a chiedere i soldi è un'istituzione pubblica (Stato, Regioni, Province e Comuni) i rubinetti si aprono: i prestiti alla Pa sono aumentati.

Entrando più nel dettaglio, i finanziamenti alla pubblica amministrazione sono aumentati di 3 miliardi e 170 milioni passando da 1.982,5 a 1.985,6 miliardi; quelli alle imprese sono crollati di 40,8 miliardi calando da 914,8 a

873,9 (-4,47%); mentre quelli alle famiglie sono diminuiti di 7,3 miliardi scendendo da 618,5 a 611,1 miliardi. In particolare, sul versante famiglie, va registrato una stretta su tutti i tipi di finanziamento, primo fra tutti il credito al consumo (-3,8 miliardi, -6,06%), mutui (-1,1 miliardi, -0,33%), altri prestiti (-2,2 miliardi, -1,21%).

### PESI E MISURE

Come si diceva, Unimpresa sembra sostenere che i finanziamenti agevolati da parte della Bce siano stati approvati in cambio alla promessa di usarne una buona parte per acquistare titoli di Stato. Un tacito accordo che è andato in porto. Le banche italiane hanno «acquistato» liquidità in più per 201,7 miliar-

di di euro al tasso fisso dell'1% assicurato dall'Eurotower. Denaro che gli istituti del Paese hanno investito quasi interamente in Bot, Btp e altri titoli pubblici italiani: gli asset di obbligazioni pubbliche del Tesoro in mano alle banche italiane sono passati da 204,5 a 344,3 miliardi (+68,36%) con un'impegnata di 139,8 miliardi.

«Una fotografia che certifica come è nata la stretta al credito per imprese e famiglie - osserva il presidente di Unimpresa, Paolo Longobardi - e proprio il credito deve essere, insieme con un piano per ridurre il peso del fisco, il primo punto su cui deve intervenire il nuovo governo nella prossima legislatura. È evidente che proprio in banca si è inceppato l'ingranaggio principale per sostenere la ripresa dell'economia: da una parte non viene sostenuta la liquidità dell'impresa, che corre il rischio così di non poter onorare i pagamenti coi fornitori e, soprattutto, di non pagare gli stipendi ai lavoratori; dall'altra non viene concesso denaro alle famiglie e così si bloccano i consumi». Secondo Longobardi «è sorprendente e sconcertante che si assicuri sostegno solo alla pubblica amministrazione, continuando a tagliare drasticamente il credito a imprese e famiglie, in un momento così drammatico per l'economia italiana». Parole che sembrano indirizzate proprio a Mario Monti.

...

**I finanziamenti agevolati ottenuti dalla Bce sono serviti perlopiù all'acquisto di Bot e Btp**

### IN AIUTO AI PENDOLARI

#### Intercity Chiusi-Roma, la Toscana interviene

Non fa parte della competenza regionale, ma vista la situazione, la Regione in Toscana ha deciso di aiutare i pendolari degli Intercity fra Toscana, Umbria e Lazio. I «continui disagi» segnalati dai pendolari toscani su alcuni Intercity che interessano la linea Arezzo-Chiusi-Roma «sono inaccettabili», viene spiegato. Per questo, la Regione - anche se si tratta di treni che non rientrano tra quelli regolati dal contratto di servizio con Trenitalia - si è attivata con l'azienda ferroviaria per chiedere interventi immediati per garantire l'affidabilità del servizio.

Dopo aver protestato contro la

cancellazione dell'Intercity 589, questa volta sono in particolare gli Intercity 581 e 596 sotto la lente. A causa di problemi al sistema di blocchi porte e a continui guasti alle motrici utilizzate, hanno creato nelle ultime settimane grandi problemi agli utenti dei convogli. L'assessore regionale ai trasporti Luca Ceccobao sottolinea in una nota come «questa situazione sia insostenibile per quanti usano quotidianamente il treno per i propri spostamenti di lavoro e come da parte di Trenitalia sia necessario garantire, in tempi rapidi, adeguata cura dei treni, attraverso un'accurata manutenzione e impiego di materiale affidabile».

## Sulle tavole cinesi sempre più prodotti made in Italy

VALERIO RASPELLI  
ROMA

Dalla Cina, si sa, importiamo di tutto, e il perché sta nei prezzi dei prodotti dall'Estremo oriente, davvero bassissimi (per il valore dello yuan, tenuto artificialmente basso; per gli aiuti del governo all'economia cinese; per il costo del lavoro irraggiungibile a meno che non si voglia competere sul terreno dello sfruttamento umano). Fa dunque piacere apprendere che nell'alimentare, sempre più cinesi si convertono al made in Italy, con un bel balzo del nostro export.

Nel 2012 c'è stato un vero e proprio boom dei prodotti base della dieta mediterranea finiti sulle tavole cinesi, si tratta del +27 per cento. È quanto emerge da una analisi della Coldiretti sulla base dei dati Istat relativi ai primi nove mesi dell'anno che si è appena concluso. Nel gigante asiatico - sottolinea Coldiretti - si registra un aumento dell'84 per cento delle vendite di pasta, del 28 per cento di quelle di olio e del 21 per cento del vino. Ma - continua Coldiretti - anche i formaggi si affermano tra i consumatori cinesi, con gli acquisti di Grana padano e Parmigiano reggiano che triplicano, mentre quelli di prosciutto sono addirittura quintuplicati anche se gli importi restano contenuti.

### IL PESO DELL'IMPORT

Complessivamente il valore delle esportazioni del made in Italy agroalimentare in Cina ha sfiorato i 300 milioni di euro nel 2012 con un deciso aumento che concorre a riequilibrare la bilancia commerciale nel settore. Dalla Cina infatti sono stati importati 85 milioni di chili di pomodori conservati nel 2012 ma anche ortaggi e frutta conservata, aglio e legumi per un valore stimato pari a oltre mezzo miliardo di euro. «Sui rapporti commerciali - conclude Coldiretti - si fanno sentire gli effetti di una concorrenza sleale dovuta a situazioni di dumping sul piano sanitario, sociale ed ambientale e sociale». Sulla partita pesano anche i controlli non proprio serrati e l'iniziativa-boomerang di alcuni imprenditori nostrani che approfittano di normative decisamente permissive. Un esempio: dalla Cina viene importato perlopiù triplo concentrato di pomodoro che vien rilavorato in Italia, trasformato in doppio concentrato di pomodoro e dunque esportato o immesso il mercato come prodotto italiano visto che non è obbligatorio citare l'origine in etichetta.

# Senza ammortizzatori i lavoratori degli appalti Alcoa

DAVIDE MADEDDU  
CARBONIA

Prima sulla torre di ferro, poi asserragliati sotto terra. La lotta per la sopravvivenza nel Sulcis Ighesiente non si ferma. Questa volta a rinchiudersi in una galleria sono i lavoratori delle imprese d'appalto dello stabilimento Alcoa di Portovesme. Chiedono ammortizzatori sociali. La protesta, nella grande miniera di Serbariu a Carbonia, dove il 13 novembre scorso c'è stata la visita dei ministri partiti poi in elicottero mentre nelle strade c'erano gli scontri, è iniziata lunedì scorso quando alcuni di loro si sono arrampicati su una delle torri di ferro che guidava l'ascensore verso il sottosuolo. Dopo due giorni di attesa, il blitz in una galleria situata sotto il castello di ferro. «Chiediamo che venga

applicato quello che è stato definito l'accordo quadro per garantire pari tutele a tutti i lavoratori dell'area in crisi - spiega Manolo Mureddu, delegato appalti Cisl - a oggi non è stato fatto nulla, anche le promesse del 13 novembre scorso non hanno avuto effetto». Da qui la decisione di ripartire con la protesta che nel corso dei giorni è cresciuta.

«La situazione è preoccupante - spiega Andrea Rivano, delegato Rsu Fiom degli appalti - andremo avanti a oltranza se non ci saranno sviluppi». A soste-

...

**In assenza di commesse le aziende costrette a licenziare: non possono pagare la quota per la Cig**



I caschi dei lavoratori Alcoa FOTO INFOPHOTO

gno dei lavoratori arrivano gli operai delle altre aziende in crisi del Sulcis Ighesiente, i rappresentanti delle Istituzioni locali che annunciano sostegno alla protesta e il vescovo della diocesi di Iglesias monsignor Giovanni Paolo Zedda. Sabato mattina l'ennesima doccia fredda. A comunicarla, durante l'incontro del vescovo con i lavoratori è il delegato del settore industria della Fiom provinciale Franco Bardi. «Gli imprenditori degli appalti ci hanno detto in sede istituzionale che, senza un'iniezione di lavori saranno costretti a licenziare - spiega - perché a queste condizioni non sono in grado di continuare a sostenere i costi per pagare la quota della cassa integrazione».

Un fatto che rischia di avere delle conseguenze pesanti come aggiunge Bardi. «Mettere in libertà i lavoratori

significa farli uscire dal contesto lavorativo - aggiunge - con tutto quello che ne consegue, compreso il fatto che la copertura finanziaria per gli ammortizzatori sociali è ridotta. Sia chiaro, tutto questo non possiamo accettarlo».

L'attenzione dei rappresentanti sindacali è tutta rivolta, adesso, al vertice che dovrebbe svolgersi i prossimi giorni a Roma. «Da una parte chiediamo che vengano estesi gli ammortizzatori sociali ai lavoratori delle imprese d'appalto - spiega Roberto Forresu, segretario provinciale della Fiom Cgil - ma la cosa più importante e immediata che sollecitiamo è un'altra: che partano i lavori del piano Sulcis e per questi operai ci sia la possibilità di un coinvolgimento in tutte le opere perché qui c'è bisogno di lavoro e non di assistenza o ammortizzatori sociali».